

## Opere spirituali di S. Alfonso

in nuova edizione

### *Pratica di amar Gesù Cristo*

Bel volume di pag. 336 formato 9 × 14

### *Visite al SS. Sacramento*

Bel volume nel formato 9 × 14

### *Le Glorie di Maria*

Volume di pagg. 1100 complessive form. 9 × 14

« Nessun cattolico ignora il nome di questo grande Santo, che nel secolo XVIII imprime così profondamente nella Chiesa la sua impronta: S. Alfonso De' Liguori. In nessun modo si può venerare bene la Santa Vergine, se si ignora l'opera fervida che egli scrisse sulle Glorie di Maria... ».

DANIEL - ROPS

In caso di irreperibilità del destinatario, rimandare al mittente

PP. REDENTORISTI  
VIA MERULANA, 31

R O M A

3/35

Direzione della Rivista: BASILICA DI S. ALFONSO (Salerno) PAGANI

126  
S. ALFONSO



3

Anno XXVI

RIVISTA MENSILE DI APOSTOLATO  
MARZO 1955

## SOMMARIO

IL VOLTO DI S. ALFONSO - L'ANELLO DEL VESCOVO: P. V. Cimmino C. SS. R. - *Paul Claudel e la S. Scrittura - Le Vie della vita:*  
BEATI I POVERI - *Incontro di geni:* S. ALFONSO M. DE' LIGUORI E A. MANZONI - *Rapporto poco noto del P. G. Ventura intorno alla Dottrina di S. Alfonso - Nostre Missioni:* SIANO - LA PAGINA DEL PAPA - LA «VISITATIO MARIAE» A PAGANI - *Un pellegrino scrive... Volete essere come me?*

## IN COPERTINA

«LA DEPOSIZIONE» del Correggio.

*Scendendo alla nostra umanità ci elevò fino alla Sua Divinità.*

*La Sua umiliazione fu la nostra esaltazione.*

*La Sua morte fu la nostra vita.*

## ABBONAMENTI

### BENEFAATTORI:

Albanese Livia, Origlia Antonietta, Panucci Armanda, Tenore ved. Trotta Maria, Calabrese Gerardina, Addimandi Tommasina, Torre Elena fu Emilio, Amato Gerardo.

### SOSTENITORI:

Suor Geltrude Pignata, Suor Crocifissa Marini, Barone Donato, Mazzei Maddalena, Parlato Prisco, Falcone Paolo, Ferrajoli Lina, Rosi Filomena, Ferrajoli Guerra Anna, Ferrajoli Angrisani Nina, Albanese Anna, Giorgio Tereza, Castaldo Amelia, Gatto Cavaliere Maria, Laudando Ida, Di Guida Luigia, PP. Redentoristi di Modena, D'Antonio Alfonso, Romagnoli Emilia, Signorelli Margherita, On. Lanzara Goffredo, Battaglia Rosa, Parr. Cioffi Antonio, Ines Romano, Fiammetti Pina, Mezzacapo Maria, Pignalosa Gianna, Bove Nicola, Atipaldi Felice, Campolo Angelina, Buongiorno Giuseppe, Buongiorno Gennaro, De Dominicis Troceno Giuseppina, Braccio Norina, Cavallaro Anna, Pastore Luisa, Parr. Santarpia Nicola, Scattaglia Jacobelli Maria, Nasti Orsolina, Fottataro Rachele, Izzo Alfano Lucia.

### ORDINARI:

Sac. Janniello Pietro, Giannattaso Luisa, Chianese Raffaele, Russo Antonio, Mariabo Filomena, Fino Lucia, Sac. Giorla Francesco, Sac. Carotenuto Gennaro, Jacovino Giovanni, Avitabile Alfonso, Pallucci Edeltrude, Sica Rosa, Severino Ida, Capoluongo Maria, Barbato Laura, Affinito Angelina, Affinito Rosetta, Maucino Elena Scaramuzza Elvira, Cercola Francesca in Capone, Di Biase Maria ved. Cuomo. Capone Giuseppe, Parlato Nicola, Calabrese Giuseppe, Cascone Aniello, Ferrajoli Immacolata ved. Parlato, Calabrese Giovanni, Annarumma Annunziata ved. Calabrese, Ferrajoli Giuseppe fu Nicola, Catalano Ferrajoli Enza, Avela Rosa, La Mura Carmela, Benincasa Rosa, Novi Anna, Marrazzo Anna, Russo Raffaele, Sica Giuseppe, Ferrandino Domenico, Abbagnale Maria, Russo Antonio, De Paola Antonietta, Vitolo Pepe, Giuseppina, Battipaglia Francesco, Calabrese Sorrentino Maria, Fontanella Giordano Annunziata, Sorrentino Giuseppina, Tarateta Ester, Sorrentino Milone Concetta, Di Martino Rosanna Ermelinda, Sigg. De Tuddo, Cioffi Linda, Ferilli Vittorio, Zazzaro Alfonsina, Gregorio Genoveffa Infante Rita, Ins. Puppo Maria, Calò Michelina, Cordiano Teresa, Ins. Improta Alberta, Ruggiero Lucia, De Carluccio Carmela. (continua).

### OFFERTE:

Maiorano Antonietta L. 1000. Infante Rita L. 200. De Martino Maria L. 200. Fiorelli Cicilia L. 300. Carolina Tedesco L. 500. D'Ambrosio Teresa L. 200. Diograzia Concetta L. 200. Caronia Concettina L. 200.

# S. ALFONSO

Rivista mensile di Apostolato

ANNO XXXVI N. 3

MARZO 1955

ABBONAMENTI

Ordinario L. 300

Sostenitore L. 500

Benefattore L. 1000

Direzione e Amministrazione: BASILICA DI S. ALFONSO - (Salerno) PAGANI

Tel. 13-12 - C. C. P. 12/9162 Intestato a Rivista "S. Alfonso" - Sped. in abb. postale - Gruppo III

## IL VOLTO DI S. ALFONSO

E' il titolo dell'Opera, in elegante veste tipografica (PP. Redentoristi - Roma - Via Merulana, 31), del P. Domenico Capone. Con lettera al Superiore Generale dei Redentoristi in data 29 luglio 1954, Sua Santità Pio XII si congratulava con la Congregazione del SS. Redentore della riuscita pubblicazione che «rivendica al Santo Dottore della morale cristiana e della devozione alla Madonna le proprie sembianze, purtroppo fin qui malauguratamente alterate dagli uomini e dal tempo».

L'autore con questo lavoro, frutto di pazienti indagini e del suo amore filiale, ha reso finalmente giustizia al caro Santo. Sembrava infatti che ormai caratteristica delle sue immagini o statue fosse la curva della persona, spinta talora sino al grottesco e al deforme. Sicchè taluni credevano di dover evadere dalla verità storica ed idealizzare, se volevano presentarci un Sant'Alfonso in una maniera decorosa.

Investigando con serietà scientifica, sia nel campo dei ritratti che in quello dell'iconografia, il P. Capone è riuscito a dimostrare e documentare ampiamente che la verità storica è tutt'altra; è in perfetta opposizione con la brutta o comunque falsa iconografia alfonsiana del secolo scorso e del nostro: non soltanto il volto interiore e il tratto pieno di garbo, ma anche il volto esteriore di S. Alfonso, era piacevole.

Solo nel 1768, quando fu colpito da artrite deformante, la sua persona fisica fu duramente piegata e la bellezza naturale del suo volto fu velata. Le ulteriori sofferenze e la vecchiezza aumentarono questo declino della sua forma esteriore; ma fino a 72 anni essa era anche umanamente luminosa.

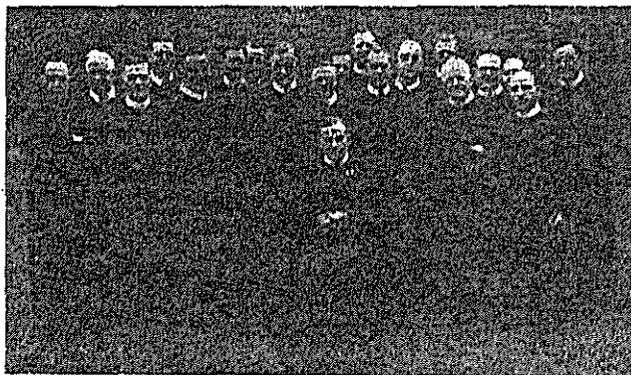
Fu provvidenziale che prima della deformazione del 1768 un pittore, di nascosto, riuscisse a ritrarre il volto del Santo. Più tardi, a 90 anni, fu ese-

guito un altro ritratto. Per ragioni ovvie la prima iconografia fu legata a quest'ultimo ritratto; dopo un secolo esso fu abbandonato per venire non al ritratto del 1768, ma ad una copia di uno studio eseguito anche questo dopo la deformazione operata dall'artrite. Così è nata l'iconografia alfonsiana che oggi conosciamo, con il capo inclinato e le mani giunte. Si vuol ricordare con tale atteggiamento la pietà del Santo; ma ora dall'opera del P. Capone, consta con certezza che tale espressione illumina un volto che non è di Sant'Alfonso.

Nel 1930 il Redentorista P. Keusch pubblicando un ampio studio sul vero volto di S. Alfonso, concludeva che noi non possedevamo un ritratto autentico del Santo e perciò non potevamo vedere il suo volto; potevamo soltanto ricostruirlo. Era una constatazione che ci lasciava tristi, perchè il volto di un Santo non si può ricostruire nella sua espressione di vita interiore e personale.

Il P. Capone ci dà ora la certezza che noi possediamo la buona e cara immagine paterna e tale immagine è anche umanamente bella, in perfetta armonia con il volto interiore. La pietà dei fedeli verso S. Alfonso ha tutto da guadagnare da questa conquista e ci auguriamo che una nuova iconografia, fatta con cosciente responsabilità e non con la solita leggerezza, faccia su questa certezza e porti alle anime la duplice bellezza di S. Alfonso.

S. G.



Toronto: La numerosa Comunità, con a capo il P. Prov. Ryan, che accolse festante i due Padri Italiani della Prov. Napoletana, i quali lavorano specialmente tra gli Italiani emigrati.

## L'anello del Vescovo

La privazione delle cose materiali, voluta spontaneamente — secondo il consiglio di Gesù Cristo — per maggior amore a Dio e per beneficiare i bisognosi, è — oltre tutto — la più alta libertà dello spirito umano, perchè lo sottrae alla preoccupazione per la ricchezza. Tale preoccupazione è chiamata dal Vangelo « spine », perchè crea intorno allo spirito umano come una morsa di spine che lo stringe dolorosamente. L'uomo circondato dall'aureola della povertà evangelica brilla nella caratteristica di una spontaneità e semplicità piena di grazia che incanta e rapisce. S. Francesco d'Assisi, S. Vincenzo dei Paoli... e S. Alfonso salgono in alto sulla umanità nella luce di questa semplicità e grazia che li rende uomini superiori, perchè liberi dalle comuni preoccupazioni di tutti.

Uno degli aspetti più graziosi della povertà evangelica di S. Alfonso è la storia dei suoi anelli vescovili. Si sa che l'anello del Vescovo è d'oro, ornato di grossa pietra preziosa, dotato di speciale benedizione: esso ha un alto significato e simbolo, poichè rappresenta lo spozalizio mistico di un Vescovo colla sua Diocesi, che è una parte della Chiesa di Cristo, alla quale il Pastore dona tutto l'amore e le energie della sua vita.

S. Alfonso ebbe in dono l'anello dello zio Mons. Cavaliere, Vescovo di Troja, di indubbia preziosità; ma egli non curò neppure il valore morale del ricordo dello zio, quando seppe che i poveri avevano bisogno di pane: lo impegnò, e col ricavato sfamò quelli che erano ricorsi alla sua pietà. Aveva avuto un altro anello in regalo, ma quando non ebbe più dove trovar danaro fece sostituire la pietra preziosa di esso con una falsa; e intanto con quella poté colmare molte mani che si tendevano a lui chiedendo del pane. E anche quando andò a Roma per

essere consacrato Vescovo, il suo anello era munito di una pietra falsa. Alcuni anni dopo egli ne scriveva scherzosamente, raccontando che alcuni amici a Roma ammiravano il suo anello « e non sapevano — scrive il Santo — che io avevo rotto il miglior caraffone che tenevo », aveva rotta la più grossa bottiglia di vetro che aveva, per ricavarne la falsa gemma dell'anello vescovile.

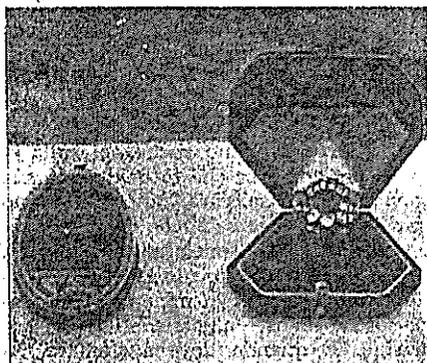
Si riderà? Ridiamo anche noi sulla espressione graziosa che fa brillare la sua giovialità e fa spiccare l'altezza del suo spirito, che disprezza anche le pietre preziose per la eccezionale pietra preziosa della carità. Il suo spirito ride delle preziosità di un pezzo di minerale inanimato, perchè conosce e possiede i valori immortali. E quando doveva sfamare un povero, dopo di aver vuotata la meschina dispensa, passava alla biblioteca e vendeva libri per ricavarne danaro che convertiva in pane; e giungeva fino in sacrestia e vendeva finanche gli oggetti sacri di gran valore per lo stesso scopo. Per un Santo così zelante del decoro e splendore del culto valeva più il pane per il povero che l'oro per il culto.

\* \* \*

Se al contrario scorriamo un po' le cronache di mondanità, le riviste di moda e attualità, i settimanali di informazioni... vediamo passare sotto gli occhi un tempestio di pietre preziose impegnate non per la carità ma per la vanità. Lì quasi in ogni pagina si parla di eleganti signore e gioielli, di sorridenti « dive » e vezzi preferiti. Ecco là sfoggio di brillanti, più in là parata di costumi, più in là esposizione di modelli ultimi... Dovunque sfoggio di lusso e civetteria. Non è raro poi trovare numeri eccezionali dove la parata raggiunge l'inverosimile e lo sper-

però supera il tollerabile: gare di gioielli, balli delle pietre preziose, come nelle feste millenarie per la fondazione di Parigi..., « dive » e « regine » che si esibiscono con vesti intessute di perle o con diademi di brillanti.

Qualche anno fa una « stella » di prima grandezza si esibì alla televisione americana avendo in testa un diadema for-



Ecco l'anello del Santo, che si custodisce tra le Reliquie. L'altro anello prezioso fu offerto e messo al dito del simulacro del Santo personalmente dal Papa Pio IX.

mato da serie intrecciate di brillanti, il quale fu valutato per un miliardo e trecento milioni di lire...! Il gran luccichio ebbe riflessi in tutti gli ambienti mondani: le signore fecero gesti di ammirazione che celavano una segreta invidia; i settimanali diedero caccia alle fotografie dell'eccezionale diadema, che forse neppure un antico re orientale ebbe sulla sua testa, e le pubblicarono con grandi titoli.

\* \* \*

Il più strano è che gli strilloni della propaganda in favore dei più bisognosi in simili occasioni tacciono; essi, che hanno sempre parole di bollore e indignazione per ogni moneta che cade nella

cassetta di una Chiesa, in queste occasioni di colossali sperperi sembra che non abbiano nulla da ridire. Non si lamentano, perchè di essi non possono farsi un'arma contro la Chiesa. Anzi sanno che la Chiesa li condanna molto più di loro, e non da ieri, bensì da oltre mille-novecento anni. Non se ne lamentano.

Neppure Giuda si lamentò degli sperperi di Erode e di Salomè, e di tanti altri del suo tempo. Ma quando vide una donna, pentita della sua vitaccia, lavare colle lacrime i piedi di Gesù, e poi spezzare un vasetto di alabastro contenente liquido profumato e raro per farlo scorrere più profusamente sulla testa di Lui, allora sollevò l'eccezione; egli — ladro — si atteggiò ipocritamente a scandalizzato e bollò con focoso zelo: « *Ut quid perditio haec?* » « Perchè questo sciupio? » Si poteva vendere a gran prezzo e distribuire il ricavato ai poveri. I ladri parlano sempre così. I nemici dei poveri agiscono così.

È sciupio quando si tratta di Gesù. È sperpero quando si impegna per il culto. È fasto inutile la magnificenza dei parati e dei riti cattolici. Se invece un'attrice porta un diadema di brillanti, quella è eleganza, è sfoggio, è progresso. E la ragione vera la disse il Vangelo parlando Giuda dei poveri, ma perchè essendo ladro... ». Non perchè essi abbiano cura dei poveri più di Giuda, ma perchè, essendo ladri come Giuda, vorrebbero rapire per sé; o almeno, facendo gli indignati, intendono raccogliere simpatie e adesioni, che poi serviranno a generare milioni, per loro. Così i nuovi Giuda, in cravatta rossa o in sedia verde o in fiamma nera, levano grida se qualche somma va devoluta dallo Stato al culto o alla costruzione di Chiese — dopo gli incameramenti che ognuno sa, e che non sfuggono alle proibizioni del settimo comandamento.

Quando il marchese Di Cuevas fece quella tale serata, per la quale spese quei tali milioni, e alla quale erano invitate finanche alcune teste un tempo coronate e braccia tutte rivestite di oro e brillanti

della più scelta aristocrazia europea, e si celebrò la notte del fasto e della mondanità in costume settecentesco; allora i giornali dei soliti difensori dei poveri emisero una voce che fu appena sentita da qualche vicino. La notizia andò a finire in un angolo o in un corsivetto, mentre se si fosse trattato di « scandalo » o di truffa, in cui fosse apparso anche alla lontana e indirettamente il nome di qualche Sacerdote o Monsignore, l'avrebbero con audacia tratto al primo piano, forzando e falsificando la situazione, per esporlo alla derisione del pubblico con nomi, fotografie e caricature.

Quando l'Osservatore Romano bollò quella notte come « una festa della vanità e sensualità », e dichiarò che il marchese aveva « insultato i poveri, realizzando un'orgia immorale », costui concluse la gran chiassata colla goffaggine di sporgere querela al giornale vaticano per diffamazione.

\* \* \*

Così si ripete nei secoli la parola di Gesù e quella di Giuda in bocca ai continuatori del loro pensiero.

Gesù dice: « Date del vostro a chi non ha »; e mostrando la donna che gli versa il profumo sulla testa dice « Lasciatela fare ». Egli dunque comanda la beneficenza verso chi non ha e comanda insieme lo splendore del culto e della liturgia; vuole impiegato per sé, Creatore dell'oro e di tutto, anche l'oro, l'incenso e tutto.

Giuda al contrario esclama indignato: « Perchè questo sciupio? » Si trattava di Gesù, e vedeva l'emolumento perduto per la sua borsa.

S. Alfonso, continuatore di Gesù, dice che, salvata la dignità di Vescovo e il decoro del culto, tutto deve essere devoluto ai poveri, anche la gemma dell'anello vescovile. Anche l'azione che sfugge all'ammirazione può diventare oro nella trasformazione dell'amore; e nessun valore di oro o gemme può paragonarsi al valore inestimabile della carità.

P. V. CIMMINO C.S.S.R.

PAUL CLAUDEL

e la Sacra Scrittura.

Forse pochi hanno saputo o letto, nei giorni scorsi, della morte a 87 anni di Paul Claudel, tanto più che i riflettori della pubblicità erano tutti puntati su Marcella Mariani morta peraltro pietosamente nella sciagura dell'aereo belga sul M. Terminillo il 13 febbraio. Sarebbe utile sottolineare che il ricordo della « diva » — passato il momento di pietà per la tragica fine di essa — svanirà nel giro di qualche anno anche dai salotti dove si parlerà di altre « dive » e di altri sorrisi; mentre il ricordo dell'uomo morto dieci giorni dopo di lei, chiamato « il grande vecchio », andrà sempre crescendo e brillerà nella storia della diplomazia, dell'arte, del cattolicesimo.

La sua opera di scrittore fu caratterizzata specialmente dalla sua conversione al Cattolicesimo, avvenuta nel 1886, a 18 anni. La sua fede era al tempo stesso serena e veemente, come la sua arte era vigorosa ed ingenua insieme: tanto che egli fu paragonato ai costruttori di cattedrali o ai miniatori di un tempo. La metrica di cui si serviva dava alla sua poesia risonanze bibliche.

Nel 1950 dichiarava a un interlocutore amico: « Vivo da eremita, e il mio eremo è costituito dalle S. Scritture. Più sono vecchio e più riconosco che la Bibbia è la fonte di ogni verità e di ogni poesia, che essa è l'unico fondamento della civiltà occidentale e il solo capace di animarla. E nello stesso tempo mi confermo nella certezza che la depositaria assoluta di questa poesia è la Chiesa Cattolica.

La Chiesa e la S. Scrittura sono dunque i due poli di me vecchio scrittore; nelle S. Scritture mi approfondisco con nuove infinite scoperte, ogni giorno, e alla sede della Chiesa Madre sto andando proprio ora, per l'acquisto del Giubileo. Fra giorni mischiato a migliaia di pellegrini, compirò la strada di Roma: sono vecchio, sono stanco, non posso alzarmi e camminare speditamente, ma posso inginocchiarmi: ed è ciò che farò, appunto, come uomo e come scrittore ».

Infatti un mese dopo si inginocchiava innanzi al S. Padre, e sulle soglie delle Porte Sante di Roma. In quei giorni, il 29 aprile 1950, venne offerto al S. Padre un saggio di dizione di alcune tra le più elevate liriche del defunto Accademico di Francia. L'adunanza avvenne nella Saia del Concistoro, presenti numerose personalità del Corpo Diplomatico, della cultura e della politica. Distinti artisti del teatro Herbertot di Parigi recitarono alcune liriche del poeta, di soggetto religioso.

## Beati i poveri

Ed Egli prese ad ammaestrarli dicendo: Beati i poveri di spirito, perchè di loro è il Regno dei Cieli » (Mt. 5,2-3).

Nessuno mai armonizzò insieme concetti e termini così contrastanti e paradossali. Gesù è il primo e il solo Maestro, che ha divinamente accostato le due sconcertanti parole: Beati i poveri!...

Beato è colui (aveva giudicato il mondo) che inalienabilmente possiede ciò che completa e sazia le infinite brame della sua natura nell'ordine fisico, intellettuale e morale. Gesù invece proclama « Beato! », chi nulla ha di proprio: « Beati i poveri!... »

Però mentre Egli tutto strappa, tutto offre. Toglie il caduco e dona l'eterno. Invita a spogliarsi del poco e dona in cambio la grandezza di un regno. Esorta a lasciare volentieri ciò che ci fu dato in prestito, col massimo tempo utile di un giorno di vita e ci dona in eredità inalienabile, ciò che non passa e di cui si potrà sempre godere nel giorno eterno.

Insomma stacca il cuore dalla terra e gli presenta il cielo. « Beati i poveri di spirito, perchè di loro è il Regno dei cieli ».

Potenti di questo effimero mondo, ascoltate: sulla montagna delle Beatitudini Gesù segnò il bando al vostro impero di fango, pieno di ambizioni, di timori e di crucci e costituì sul sasso immobile della sua Chiesa il trono incrollabile, felice e sereno dei poveri e dei derelitti: « Beati i poveri di spirito, perchè di loro è il Regno dei cieli ».

\*\*\*

Ma, cosa ammirabile! Gesù era il grande povero. Egli, parlando in tal modo, dipinse, ad esempio e a conforto dell'uomo romingo dal cielo, il suo più attraente e veritiero ritratto.

Il Dio fatto uomo volle fare della povertà l'ornamento insostituibile dell'opera della Redenzione, dal suo inizio al suo termine, dalla stalla nuda alla croce nuda e nodosa; ornamento personale e sociale, intimo ed ambientale. Sempre e dovunque, nella giornata terrena di Cristo, l'appannaggio della povertà. Essa è l'orma del passaggio di Dio e il sigillo dell'opera Sua.

Ma nella povertà umana e terrena sboccia, fiorisce e fruttifica la « Buona Novella », perchè siano poste in evidenza ed in luce la grandezza e la ricchezza celeste della medesima: « Beati i poveri di spirito, perchè di loro è il Regno dei Cieli ».

Attratto dalla grazia inesprimibile di Gesù, quel gregge umano, sul declivio della santa montagna, si era stretto ai suoi piedi, ma più al suo Cuore ed alla sua vita, con amicale abbandono. Quella mano che con divina carezza si tendeva verso di loro, quello sguardo senza finzioni, che a ciascuno parlava d'un amore tenero e personale, quegli accenti, che pur non comandando, tanto avvincevano; tutto in una parola aveva operato il grande prodigio.

No, l'Emmanuele, « il Dio con noi! » non avrebbe potuto scendere in più amorevole intimità con le sue creature.

Se la terra è l'esilio dell'uomo in prova, Dio aveva scelto per sè tale esilio. Ma se la terra poteva trasformarsi in una sala d'attesa del cielo, del Regno dei Cieli, — secondo l'espressione di Gesù, — tale la rendeva l'affascinante maestosa presenza e la parola confortante del Profeta di Nazaret.

Mai nulla di simile aveva visto o ascoltato la nostra terra. Dio stesso aveva preparato al Figlio del fabbro il sublime programma, che Egli con gioia divina aveva annunziato agli infelici nella sinagoga del suo paese: « Dio mi ha mandato a dare ai poveri la Buona Novella » (Lc., 4, 18).

Ed ecco la prima nota celeste della Buona Novella: « Beati i poveri... , perchè di loro è il Regno dei Cieli ».

Un fremito vitale corse allora per l'essere intimo di quei pecorai, di quei figli dei campi e di quegli infelici, estatici ai piedi del Maestro. Sembrò che i loro cenci si trasformassero in abiti regali, mentre una felicità mai presentita inondava la loro anima.

La parola onnipotente e vitale di Dio, spirando l'alto della novella vita, veramente iniziava in quelle umili creature il possesso del Regno dei Cieli.

\*\*\*

Quanti furono coloro a cui Cristo rivolse gli accenti balsamici della prima Beatitudine? Cinque, dieci, venti mila? No, Egli parlava a tutta l'umanità. All'umanità senza tetto, senza vesti e senza pane. Agli schiavi di tutte le società materialistiche; ai milioni di esseri umani, percossi, attraverso i secoli, dal dispotismo dei propri simili.

La terra intera è come la montagna di Dio, su cui Gesù, familiarmente adagiato, ripete le parole della prima Beatitudine:

Beati i poveri di spirito, perchè di loro è il Regno dei Cieli ».

Gesù continua a rinnegare il valore assoluto ed esclusivo delle ricchezze e dona le ricchezze, che vantano una preziosità inalienabile. Mette a nudo la polvere, che forma le gemme effimere degli scrigni mondani e crea negli spiriti poveri gli aneliti per le gemme eterne.

O ricchi di un'ora quaggiù; o ricchi per la eternità nel regno dei Cieli.

Diseredati dalla fortuna ed esseri senza sostegno fra gli uomini, schiavi di tutti i tempi per l'orgoglio e crudeltà dei vostri simili, nella privazione dei beni terreni Gesù vi offre la felicità, che non conosce tramonto. Vostro è il Regno dei Cieli, la Chiesa di Cristo, che vi allarga materalmente le braccia, per inondarvi delle dovizie del Sangue del Redentore.

Anime stanche e nauseate, che nella luce abbagliante dell'oro cercaste sino a ieri la felicità, appressatevi umilmente, sulla montagna delle Beatitudini, a Gesù, mentre anche a voi, nel distacco volontario dai beni caduchi annunzia ed offre quella felicità, che indarno in essi cercaste: « Beati i poveri di spirito, perchè di loro è il Regno dei Cieli ».

Da tutti, che abbiamo creduto nel consolante messaggio della Buona Novella, si elevi un cantico eterno di lode e di riconoscenza: « O Gesù, Dio povero volontario per nostro amore, Tu sei il Regno dei Cieli; Tu sei la nostra beatitudine!... ».

COSIMO CANDITA

Un'anima, che per la intercessione della Vergine Immacolata e di S. Alfonso ha ritrovato il suo ritorno al Signore, la pace e la gioia del cuore, da queste pagine innalza al cielo vivissime grazie.

S. Alfonso M. De' Liguori e A. Manzoni

La divozione alfonsiana verso il Bambino di Betlem si esprime con accenti che hanno qualcosa dell'incanto di Jacopone da Todi che adorava le carni verginali del Dio fattosi uomo e se ne inebriava e diceva il suo canto in quegli inni che hanno la ruvidezza delle rocce e il fresco della verde Umbria (8). Così gli inni « *Tu scendi dalle stelle* », « *Quanno nascette Ninno a Bettalemme* », « *A Gesù Bambino nel presepe* » sono una splendida risposta ad una religiosità che non volle fare dei suoi i giullari di Dio (9).

Col Vescovo poeta il Manzoni ha comune la fiducia e l'affettuosità confidente, la tenerezza con cui si rivolge all'Infante divino, la fresca ingenuità dell'abbandono e nel « *Natale* » (come in tutti gli altri inni religiosi) dà anch'egli una non meno splendida risposta ad una religiosità giansenistica che a Dio guardava come al « *tremendo Signor che l'impaura* ». Difatti, come S. Alfonso, il Manzoni vede fra redenzione ed umanità un'equazione sublime. Il giansenista parte dal Cristo per giungere a se stesso attraverso il « *segno del fuoco* » che può essere un'illusione; Sant'Alfonso e il Manzoni vedono invece la completezza del dogma della Redenzione e a Dio s'avvicinano come al Figlio dell'Uomo non inaccessibile; anzi al Dio fattosi piccolo per gli uomini rivolgono accenti di umana commozione e tenerezza e confidenza (10).

Con le parole di Pier Damiani, di S. Anselmo, del Cantanariense e di altri autori, S. Alfonso afferma che creatura più alta, più perfetta non v'è oltre Maria. Ne contempla le virtù di Regina del Cielo nelle « *Glorie di Maria* » e ritrae i legami ond'ella si stringe a suoi fedeli e questi a lei che è salvezza e perseveranza, che per la via della giustizia e della santità conforta gli uomini e li regge in mezzo ai pericoli del mondo, sicchè serbino la rettitudine e avanzino con opere oneste. Nel cap. V il Santo dimostra in particolare l'utilità e la necessità della divozione a Colei che Dio ha costituito Mediatrix di grazia e v'è l'intuizione della verità e lo slancio dello scrittore che dimostra la tesi: « *omnia nos habere per Mariam* » (11).

Nel « *Nome di Maria* » il Manzoni espone gli stessi concetti; e, meditando sulle pagine reali della vita l'antitesi tra l'umanità peccatrice e superba circondata da mille pericoli e l'umile grandezza della Vergine, a Lei si rivolge affinché continui con la potenza, che le è propria, la sua missione rigeneratrice dell'umanità (12).

Le strofe alfonsiane « *Allo Spirito Santo* » e la « *Pentecoste* » manzoniana s'incontrano soprattutto per un comune gaudium dell'anima, in un'abbandono appassionato alla guida suprema, per i palpiti del cuore.

Anche nel frammento manzoniano, « *I Santi* », v'è un'affinità alfonsiana (13): là dove il poeta lombardo ascolta l'arcano ed eloquente linguaggio della natura, ispiratrice solenne di lirica sublime: della lirica di Davide, che sulle vette armoniose di Sion o nelle fertili pianure di Saron cantava quei salmi in cui le stelle la luna le acque i fiori elevano inni al Creatore; del Serafico che nelle foreste dell'Umbria natia chiamava il vento il fuoco le allodole gli alberi onde con lui cantassero le lodi al Signore; di Alfonso che

in un mattino primaverile, fra le valli ridenti sotto l'azzurro cielo della Campania felice, chiamava a raccolta tutte le creature per magnificare la grandezza di Dio e a lui ripetere un cantico d'amore:

Su lodate, o valli, o monti  
Prati, erbetto, fiumi e fonti  
Ruscelletti mormorando  
Ed augelli, voi cantando...

Di alcuni passi di quel frammento manzoniano il D'Ancona ha indicato parecchie fonti delle quali il Manzoni si giovò non poco; ma com'è fuor di dubbio che il Manzoni tutte quelle fonti ha superato in armonia e misura, così ci pare di poter dire che consapevolmente o inconsapevolmente l'accostamento più puntuale è forse proprio con i versi alfonsiani.

Prof. GERARDO ANTIGNANI

8) KEUSCH, *Dottrina spirituale di S. A.*, Milano 1931, p. 410. Ivi, in nota, ampia bibliografia sull'argomento.

9) CACCIATORE, pag. 244. Cfr. pure *Il Canzoniere*, a cura di P. Gregorio.

10) Cfr. di S. ALFONSO: *Canzoncina a Gesù Bambino; A Gesù Bambino nel presepe; Quanno nascette Ninno a Bettalemme*; cfr. del MANZONI, *Il Natale*. Cfr. pure: S. ALFONSO, *Saetta di fuoco. Opere ascetiche*. I p. 338-39; REUSCH, op. cit. p. 411; C. WARREN, *Characteristics from the works of St. Alphonsus*, Boston 1912; part. i capitoli su Betlem, il Calvario, l'Eucaristia. A tal riguardo, per l'affinità del pensiero dei due poeti, notiamo che l'immagine manzoniana del masso caduto, anche se come vuole il RUFFINI (*Il masso del «Natale» manzoniano e il Giansenismo*, in *Rivista d'Italia*, 15 ottobre 1925) fu presa dal giansenista Arnauld, trova nel Manzoni una veste originale. Ma va soprattutto notato che la stessa idea del masso contenuta nel Natale Manzoniano non è nuova. Difatti è in Omero (*Il. XIII*, 75: « *Pari a veloce — Rumoroso macigno, che torrente — Per gran pioggia cresciuto, da petrosa — Rupe divelse e spinse al basso, ei vola — Precipita a gran salti e si fa sotto — La selva risonar, né il corpo allenta — Finchè giunto alla valle ivi si arresta — Immobile* (trad. del Monti); è in VIRGILIO (*Aen. XII*, 634): *Ac veluti montis saxum de vertice praecipit cum ruit avulsam vento, seu turbidus imber Frohat, aut annis solvit sublapsa vetustas, Fertur in abruptum magno mons improbus acta, Exultatque solo, silvas, armenta, virosque involvens secum*, ed è nel TASSO (*G. L. XVIII*, 82). Ma è anche nell'Inno ecclesiastico *In dedicatione Ecclesiae*: « *Alto ex Olympi vertice Summi Parentis filius, Ceu monte desectus lapis terras in imas decidens, Domus Supernae et infimae Utrumque junxit angulum* ». Senza ripetere qui altri richiami, ci pare dunque di poter escludere un'idea giansenista in quell'immagine manzoniana: tanto più ora che abbiamo a fronte i concetti di S. Alfonso sulla caduta dell'uomo e sull'intervento della misericordia di Dio (Per altre considerazioni, cfr. GERARDO ANTIGNANI, *La lirica del Manzoni e il Giansenismo*, ed. Il Bordonese, Roma 1949).

11) « *Vultum tuum deprecabuntur omnes divites populi* ». E S. Anselmo: « *tacente te, nullus orabit, nullus juvabit. Te, Domina, orante, omnes juvabunt et orabunt* ». E Dante: « *Vedi Beatrice con quanti Beati — Per i miei prieghi ti chiudon le mani — ...E qual vuol grazia...* ».

12) Cfr. S. ALFONSO, *A Maria Madre di misericordia; Affetti a Maria*; cfr. MANZONI, *Il Nome di Maria*.

13) S. ALFONSO: *Esortazione del trattatello: Modo di conversare continuamente alla familiare con Dio* (*Opere spirituali*, Venezia 1758, Ed. X, parte I, pp. 185-87): « *Quando voi guardate campagne, marine, fiori, frutta che vi rallegrano colla lor vista, o col loro odore, dite: «Ecco quante belle creature Iddio ha create per me in questa terra acciocchè io l'ami...». Quando mirate fiumi o ruscelli, pensate che come quelle acque corrono al mare e non si fermano, così voi dovete correre sempre a Dio che è il vostro unico bene... Quando udite uccelli che cantano, dite: «Anima mia, senti come questi animalucci lodano il lor Creatore; e tu che fai?...* ».

Nel 1820 ferveva a Napoli la polemica intorno alla *Theologia Moralis* di S. Alfonso M. de' Liguori.

Andrea Tingelo, con insufficiente preparazione era sceso in lizza, e quasi per svago pubblicò *Il pedante contro il così detto Semiprobabilismo* (Napoli, 1821), esplodendo in goffe invettive. All'indiscreto denigratore della Morale Alfonsiana rispose per le rime il P. Giacomo Basso redentorista con un ragionato opuscolo intitolato *Riflessioni critiche* (Napoli, 1823).

Il Ministero dell'Istruzione Pubblica del Regno di Napoli si preoccupò della piega aspra, che andava assumendo la lotta e chiamò in ballo il Padre Giacchino Ventura teatino, ch'era regio revisore. Il celebre oratore sacro col suo saggace sguardo filosoficamente cristiano studiò la questione e sottomise al Presidente Mons. Rosini il seguente rapporto: « *Accessò egli (il B. Alfonso) della carità d'un apostolo, e chiamato da Dio ad*

Il Padre Maria Geniez, trappista, prima d'entrare in convento, era stato Prefetto e Deputato.

Vari amici, compagni di tante feste al castello Geniez, andarono a trovarlo un giorno, e vollero convincerlo a uscire di lì. — *Non posso* — rispose il trappista.

— E chi te lo impedisce?

— *Tre guardie stanno sempre alla porta di questo convento, amici miei.*

— *Ma tu vaneggi! Non le abbiamo viste affatto... A ogni modo, con le conoscenze che abbiamo alla Direzione della Polizia, le faremo togliere senz'altro.*

— *Venite e leggete* — disse allora il P. Geniez, conducendoli presso la porta.

Infatti vi eran scritte tre parole: *Morte, Giudizio, Eternità!*

— *Togliete queste guardie, cari amici, e tornerò con voi!*

E' la risposta che dobbiamo dare anche noi alle passioni nostre.

*essere l'apostolo della carità, ascetico pieno di evangelica unzione e teologo profondo; missionario insieme e dottore; volendo sempre più riunire i cuori per mezzo dell'unità degli spiriti, e fomentare la concordia dei sentimenti per mezzo di quella delle opinioni, riprodusse, sviluppò, difese e propagò un Sistema di Morale Teologia, che evitando gli estremi e di un ributtante rigorismo e di un lassismo corrompitore, venisse a sopire le dispute e i contrasti che teneano fra loro divisi in partiti i Ministri della Religione e gli arbitri e reggitori delle scienze.*

*Nella carriera di questo suo dottorale apostolato formidabili avversari tentarono di arrestarlo; ma il Signore si compiacque di compiere dei desideri ch'Egli stesso avea fatto nascere e coronar degli sforzi, che Esso medesimo parve avesse diretti. Il Liguori colla solidità delle sue Apologie e delle sue Dichiarazioni, e molto più ancora coll'eroismo d'una mansuetudine a tutta prova, che costantemente oppose alle accuse intentategli contro dai suoi avversari, riuscì a trionfarne, disarmò il loro zelo sincero o mentito che fosse, ed obbligòli al silenzio». (Cfr. «Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura», tomo VIII, Modena 1825, pag. 591).*

L'episodio di Napoli ebbe risonanze anche altrove, particolarmente in Francia, suscitando una vivace reazione, capeggiata dal Vener. Servo di Dio Mons. Carlo Eugenio de Mazenod, vescovo di Marsiglia e fondatore della Congregazione degli Oblati della B. M. Vergine Immacolata. L'illuminato e pio Prelato illustrò e divulgò la dottrina di S. Alfonso ed incoraggiato dal Papa Leone XII additò il grande Maestro napoletano quale novello Protettore del Clero.

O. GREGORIO

## SIANO

Pochi conosceranno questa cittadina di circa 7000 abitanti, quasi nascosta tra i monti che sovrastano Sarno e Mercato Sanseverino. La valle in cui sorge è così angusta che nessuno sospetterebbe la presenza di questa graziosa cittadina, che ha un corso presentabile, una magnifica chiesa, ed una popolazione così industriosa che dalle rocce dei monti, che quasi la soffocano, ha saputo produrre dei vini veramente squisiti.

Qui si presentarono, nel pomeriggio del 2 febbraio, i cinque Missionari Redentoristi, P. Minervino Franco, Superiore, P. Buonocore Alfonso, P. Torre Samuele, P. Di Martino Salvatore, P. Parziale Salvatore, animati dallo zelo più ardente e temprati alle più ardue fatiche col programma di tutto osare pur di trascinare l'intero popolo di Siano a convertirsi a Dio.

Ma il popolo era ben disposto. Esistono tuttora in questo paese delle anime pie che penetrano silenziosamente in tutte le famiglie e, non solo coll'esempio, ma anche colla parola e col sacrificio mantengono ancora vivo tra il popolo il fervore e il trasporto religioso. Furono esse che assunsero col Parroco Don Sabato Corvino tutta la responsabilità e l'onere della Santa Missione.

Ciò premesso è facile comprendere quanto la Missione sia riuscita efficace. Alla terza sera la Chiesa vastissima non poté più contenere la folla dei fedeli, e i Padri Missionari, con vero spirito di eroismo, furono costretti a smembrare la missione in due corsi, uno per le donne e l'altro per gli uomini. Ciò nonostante, la Chiesa era pur sempre gremitissima. Era tutto il popolo di Siano che accorrea in massa alla Santa Missione.

E' inutile descrivere le commoventi Comunioni Generali, gli ordinati cortei, l'entusiasmo travolgente degli uomini, le

innumerabili conversioni. Era il trionfo di Dio sui cuori dei bravi Sianesi.

Quelli che non si arresero alla divina grazia poterono contarsi sulle dita: una ventina di fanatici Pentecostali e qualche altro che non seppe imporsi l'eroismo di regolare finalmente i suoi rapporti con Dio. Ma questi stessi erano così disorientati che qualcuno si presentò piangendo ai Padri Missionari, chiedendo lo impossibile per regolare la propria posizione. Siamo fermamente convinti che non passerà molto e il buon seme della Santa Missione saprà germogliare anche in quei cuori che, forse soltanto per rispetto umano, non ebbero la forza di convertirsi a Dio.

E' con questa ardente speranza che i Missionari lasciarono Siano, beneducendo al popolo e alle autorità che li avevano circondati di premure e attenzioni, e avevano con tanto entusiasmo corrisposto alle loro apostoliche fatiche.

Nel 1912 l'operaio Carlo Samuele Hugue, che lavorava alla costruzione dei famosi « grattacieli », volendo abituare un suo bimbo di sei anni a non soffrire le vertigini, lo portò con sé, fino al pinnacolo estremo del municipio di New York.

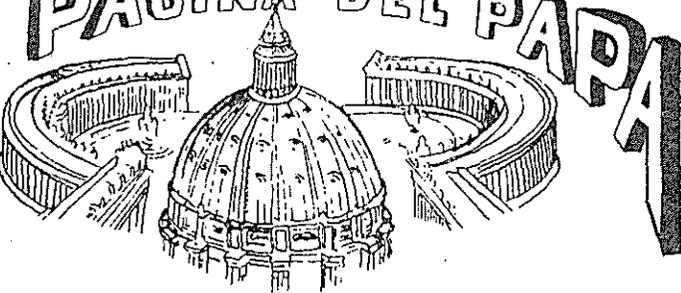
Lassù, a trecento metri di altezza, si avvinghiò col piedi all'asta della bandiera, protendendosi col corpo sul vuoto. Su quel vuoto raccapricciante tenne lungamente stretto al petto il figlio, tra le braccia glielarde!

Quando furono discesi, alcuni spettatori chiesero al bambino: « Ma non hai avuto paura, piccino?! ».

E quegli sorridendo: « Nessuna paura... Stavo col mio babbo! ».

E' un'immagine della fiducia che dobbiamo avere in Dio, lasciandoci da Lui sorreggere e guidare, negli eventi e nelle tribolazioni della vita.

# LA PAGINA DEL PAPA



## IL PAPA, MAESTRO.

Un giorno, «mentre intorno a Gesù si affollavano le turbe per udire la parola di Dio, Egli se ne stava presso il lago di Genesareth. E vide due barche ferme a riva del lago; ne erano usciti i pescatori e lavavano le reti. Ed entrato in una barca, che era quella di Simone, lo richiese di allontanarsi alquanto da terra. E stando a sedere insegnava dalla barca alle turbe».

Nello sfondo c'è l'azzurro del lago che rispecchia il terso cielo primaverile; sulla spiaggia brulica una marea di gente; meraviglioso il quadro, Gesù sceglie la barca di Pietro e li apre la scuola, li pianta la cattedra della sua dottrina per tutte le genti.

Ebrei e greci, barbari e sciti, liberi e schiavi sono invitati alla dottrina divina, che è un'armonia di stupende grandezze e di legami infrangibili, di doveri e di aiuti, di eterni premi e di eterni castighi.

La barca di Simone è la Chiesa, di cui Pietro è maestro.

Cosciente di questo potere, è Pietro che nel Cenacolo parla per invitare l'adunanza ad eleggere uno che supplicava l'apostolo traditore; è Lui che parla nella Pentecoste alle turbe sbalordite, illustrando il mistero della Croce e dell'effusione dello Spirito Santo; è Lui che parla nel concilio di Gerusalemme, e la sua sentenza è concordemente abbracciata. Gli Agiografi contano con diligente premura i discorsi di Pietro, le circostanze che lo fanno grandeggiare, i suoi miracoli, l'efficacia risanatrice della sua ombra e lo prepongono sempre a tutti gli Apostoli. Il suo supremo magistero non è che un'espressione del suo primato.

La Chiesa bambina ne ha il senso, e con amoroso pensiero segue Pietro nei suoi viaggi apo-

stolici, nelle sue comparse nei tribunali. Quando poi lo vede in carcere, prega senza interruzione per lui con edificante concordia.

Un giorno per la via Appia entrava a Roma uno straniero povero e nudo, venuto dall'Oriente. Roma, che nelle più lontane provincie ha fatto approntare strade e gettare ponti, su cui possono avanzare le sue gloriose legioni; Roma che raccoglie quanto può immaginarsi di grande, di bello, di possente, dominatrice del mondo; Roma, eterna, alma patria di tutti i popoli, non teme assalti, perchè sa d'aver stancato le audacie di coloro, che ne hanno tentato la conquista, ora con disprezzo segue l'impresa del pescatore di Galilea. Avvolto nel povero, ampio suo manto, passando tra i vetusti monumenti, si arresta e, guardando l'avvenire, dice dinanzi al Campidoglio: «Qui p'anterò la Croce»; dinanzi al palazzo dei Cesari: «La potenza imperiale si frangerà al suono della mia parola»; dinanzi al Pantheon: «Spezzerò i suoi idoli e lo consacrerò agli eroi della fede»; dinanzi al Vaticano: «Di qui pronzierò la parola di vita, che si ripercuoterà in tutto il mondo».

Egli è povero, ignorante, solo. Ma parla e la sua parola attrae, conquide... perchè ha una forza morale, a cui non si può resistere.

Ben presto i sacerdoti pagani s'ingelosiscono, il senato s'impenierisce, lo stesso imperatore teme. Intanto la debolezza fisica deve soccombere schiacciata dalla forza brutale. Pietro muore su di una croce; ma sopravvive la sua autorità, che si impersona in Lino, Cleto... Pio XI, Pio XII... La persona di Pietro e dei suoi successori scompare sotto la legge della morte; ma il Papa non muore mai, perchè è nella legge della vita.

P. V.

## Dietro il portone di bronzo

### Udienze Pontificie

Alle ore 11 di mercoledì, 12 gennaio u. s., nella sua Biblioteca privata, il S. Padre Pio XII ricevette in udienza l'allora Presidente del Consiglio dei Ministri francese, l'on. Pierre Mendès-France.

Accolto con i consueti onori, egli fu dal Papa affabilmente trattenuto per circa un quarto d'ora. Mendès offrì al S. Padre due preziosi volumi, rilegati in pelle bianca, delle opere del grande vescovo, oratore e apologeta francese Giacomo Bossuet (+ 1704).

Infine il S. Padre ammise al bacio della mano la consorte del Ministro e i personaggi del seguito, e per la Francia ebbe belle parole di augurio e di benedizione.

Durante il suo pontificato Pio XII ha ricevuto vari altri illustri statisti francesi e, tra gli altri, ricordiamo: Bidault l'8 novembre 1951 e, quando era ministro della Difesa di Francia, 28 novembre 1951; il Ministro degli Esteri Robert Schumann: 6-XI-1950 e una seconda volta il 26-XI-1951; Maurice Schumann (1952) e Paul Reynaud (1952).

Prima che lasciasse l'Italia, a un corrispondente della Liberté di Friburgo, che gli domandava che cosa l'avesse maggiormente colpito in Pio XII, Mendès-France rispose: «E' difficile soddisfare a questa domanda, che implica molteplici motivi di interesse e di commozione.

Anzitutto sono stato felice di vedere che lo stato di salute del Papa era migliore di quanto pensassi.

Mi ha colpito la chiarezza e la forza delle sue vedute e la precisione con la quale si esprime; ho potuto notare quanto lo assillino tutti i problemi dell'ora presente.

Per quanto riguarda la Francia, sono stato commosso nel vedere Pio XII parlare delle cose nostre non solo con l'affetto d'un amico, ma anche con la competenza di un conoscitore esperto. Giorno per giorno egli segue i nostri avvenimenti e, nonostante la recente malattia, sorprende il vedere come sia al corrente di ogni cosa» (La Liberté, 19 gennaio 1955).

\*\*\*

Martedì 1 febbraio u. s. furono ricevuti dal S. Padre in udienza privata il Presidente del Consiglio dei Ministri della Repubblica turca, Adnan Menderes e il Ministro degli Affari Esteri, Fuad Koprulu.

Accolti con i consueti onori, gli Statisti turchi furono introdotti nella Biblioteca del S. Padre, che si trattene con essi per circa 20 minuti.

Durnate il colloquio i Ministri presentarono

il loro deferente omaggio al Capo Augusto della Religione Cattolica, e nel porre in risalto la sua fervida attività a vantaggio della pace del mondo, aggiunsero anche a nome del Capo dello Stato, speciali auguri per la venerata persona di Sua Santità.

Il S. Padre manifestò agli illustri visitatori la sua viva gratitudine per così significativo gesto; e formulò i migliori voti per il Presidente e per l'intero Nazione turca, raccomandando alla benevolenza del Governo i cittadini cattolici, dei quali son note le generose premure per le fortune del Paese.

Al termine del colloquio, Pio XII offrì ai Ministri 4 volumi contenenti l'elenco dei manoscritti turchi custoditi nella Biblioteca Vaticana; da notare che proprio in questi ultimi mesi il fondo manoscritti della Biblioteca Vaticana si è arricchito di altri nove codici turchi.

Questa udienza ha acquistato un significato del tutto particolare, perchè è la prima volta — almeno nell'epoca moderna — che un Pontefice riceveva personalità di governo della Turchia.

### I dati più recenti sulla persecuzione in Cina

L'Agenzia Fides, informata dai corrispondenti da Hong Kong, che hanno registrato l'espulsione dei Vescovi e dei Missionari dal 1950 al 31 dicembre 1954, fornisce i seguenti dolorosi dati sulla persecuzione barbarica nella Cina comunista:

**Espulsioni:** 7 Vescovi stranieri (compreso Mons. Riberti, Internunzio Apostolico, ora residente a Hong Kong); dei 5.000 missionari e più (3.000 sacerdoti, 2.000 religiose e 500 fratelli) che si trovavano in Cina nel 1949, ne restano attualmente: sacerdoti esteri 58, di cui 18 in prigione; suore 26; fratelli 3.

**Uccisi o morti in prigione:** 4 Vescovi e 56 sacerdoti esteri; 106 sacerdoti cinesi, dei quali si ha il nome, il giorno e il luogo della morte; 14 suore cinesi, 2 fratelli esteri e 35 cinesi; 41 laici cattolici cinesi (queste cifre si riferiscono a fatti conosciuti con certezza, ma il numero delle vittime è certamente superiore).

**Clero cinese in prigione.** I Vescovi cinesi in prigione sono forse 3. Dei sacerdoti si ha una lista di 198 nomi per sole 54 diocesi. Dato che il numero delle diocesi in Cina è di 143, il numero dei sacerdoti imprigionati può essere verosimilmente raddoppiato.

Infine, 2 Vescovi esteri, sono tuttora in prigione.

## La "Visitatio Mariæ", a Pagani

Se dovunque e da tutti si sente parlare di fatti straordinari, di risultati imprevisti..., possiamo ben dire della Visita di Maria nelle famiglie di Pagani che ha avuto vari aspetti caratteristici e in complesso un risultato eccezionale. E scriviamo queste poche parole non tanto per raccontare i principali aspetti di essa, quanto per suggerire ai nostri lettori che, se nei loro paesi non ancora hanno realizzata la Visita della Madonna, la chiedano all'autorità ecclesiastica e se ne facciano promotori; così procureranno a Maria una grande glorificazione e alle anime del loro paese una piaggia di beneficenze.

A Pagani la Visita cominciò da tutte le Chiese con molte statue, per poterla completare prima della grande Missione del novembre scorso, alla quale servì di preparazione morale. Il passaggio di Maria provocò una catena di trionfi: in ogni famiglia si erigevano troni e altarini, con addobbi pomposi, teorie di luci, iscrizioni luminose, fasci e tappeti di fiori; le preghiere si prolungavano fino a notte, alternate con canti e recite di poesie e dia-

loghi di bimbi. Interveniva quasi sempre un Sacerdote per dire una bella parola al piccolo pubblico, e per consacrare la famiglia alla Madonna. Ogni sera si rinnovavano processioni nei cortili, fiaccolate, sparatorie... Anche i Padri Redentoristi sono stati sempre presenti per animare, e svolgere il Ministero secondo le richieste e la opportunità. Quante anime illuminate, scosse, convertite....

Quasi ogni palazzo e cortile ha eretta la sua Statua alla Madonna; e ogni famiglia ha posta una statuetta o un quadro in onore a quel punto preciso dove aveva tenuta la Statua della Pellegrina. La Consacrazione del cortile intero concludeva la Visita; e allora si inaugurava l'edicola o la nicchia, in cui solennemente si intronizzava la Statua, nel punto più in vista del cortile. Di là Maria fa da celeste custode delle case, delle anime e delle ricchezze di famiglia; e i devoti le mandano mattina e sera il primo e l'ultimo saluto. E' grazioso vedere, di notte, sotto l'arco di ingresso di quasi ogni cortile la nicchia illuminata, che custodisce la benigna sentinella.



Inaugurazione di un'edicola in un cortile popolare di Pagani: le famiglie si uniscono in una sola preghiera e plauso, e tutti si sentono affratellati sotto lo sguardo di una sola grande Madre e Regina.

Anche nelle campagne Maria Pellegrina ha visitate tutte le abitazioni; anzi il passaggio da casa a casa prendeva gli aspetti più coloriti. Infatti ogni sera sfilavano attraverso i campi e fra gli alberi devote processioni con teorie di candele, che luccicavano nella oscurità, e con graziosi canti, che si spandevano nel silenzio della notte.

Il nostro P. D. Farfaglia ha composta per queste occasioni una devota canzoncina, che vogliamo riportare qui, perché potrà interessare a molti nostri lettori.

*O Madonna Pellegrina  
Che ti volgi alla mia casa  
Dove a me così meschina  
La gran Madre del Signor?*

*Tu ne vieni, alma Regina,  
Ai tuoi figli poverelli,  
Che nell'alma tua divina  
Posto eletto hanno d'onor.*

*Ti facesti Pellegrina  
Da quel dì che premurosa  
Tu n'andasti a tua cugina  
Per aprire il gran Tesor.*

*Oh! quel giorno quanta festa  
Tu portasti, o Benedetta!  
Quella casa sì modesta  
Fu la Reggia dell'Amor.*

*Delle grazie la sorgente  
Ti svelasti allor, Maria,  
E volgesti ad ogni gente  
Il materno tuo bel Cor.*

*Oggi qui la gioia porti,  
Oh! l'incanto del tuo viso!  
Col tuo sguardo ci conforti,  
Ci sollevi al tuo splendor.*

*Nella grazia tua divina  
Viva sempre la famiglia;  
Sia fedele a te, Regina,  
Nella gioia e nel dolor.*

*Si fa sera, notte oscura,  
Resta, o Madre, qui con noi!  
Deh! con te non c'è paura,  
C'è letizia e pace ognor.*

P. D. FARFAGLIA C.S.S.R.

## Un pellegrino scrive...

Mons Felice Basile, Preside del liceo-ginnasio vescovile parificato di Nola, dopo la visita alla Tomba di S. Alfonso con alcuni amici, ci inviò da Pomigliano d'Arco questo sonetto, che senti nel cuore suo, e che migliaia e migliaia di altri pellegrini hanno sentito nel loro cuore nella visita alla Tomba, e ai ricordi del Santo, quantunque non l'abbiano espresso in una poesia.

## La prima visita alla Tomba di S. Alfonso

O Alfonso De' Liguori, o Santo eletto,  
Proprio questa mattina a visitare  
Io son venuto il tuo superbo Altare,  
Ove il tuo corpo giace, benedetto.

Ho viste le tue stanze, ove l'affetto  
Verso Gesù ti fece sussultare  
Per pure visioni, ove preclare  
Rifulser le virtù del santo petto.

Innanzi all'Ossa tue mi son prostrato,  
Coll'anima devota pellegrina,  
E poi, col pianto agli occhi, ti ho baciato.

Ha detto tante cose il bacio mio,  
Ti ha chieste tante grazie stamattina,  
Per me, pei miei dolor, pel mondo rio.

Mons. FELICE BASILE

*Leggete,*

*Diffondete*

*la Rivista*

*« S. Alfonso »*

**Volete  
essere  
come  
me?**



Guardate questi fanciulletti: la statura vi dice che hanno dai quattro ai sei anni; i visetti e gli atteggiamenti dimostrano l'ammirazione e l'attenzione alla domanda che fa il chierichetto. E' vero che ora sono spensierati e attendono solo al giuoco e... alla vita vegetativa. Intanto anche su quella serenità infantile si affaccia il primo interrogativo: « Che farò da grande? che sarò, come mi troverò? ».

E quel chierichetto è giunto proprio al momento buono per fare la più opportuna e santa delle domande: « Volete essere oggi chierichetti, domani aspiranti al Sacerdozio, e poi Sacerdoti e Missionari? »

Che risponderanno questi fanciulli?

Diranno certo di sì, tutti. Peraltro su quel sì dovranno scorrere vari anni, dovrà passare l'adolescenza colla sua scabrosità, e forse lo cancelleranno e lo muteranno in un no definitivo.

A voi, anime buone che vi preoccupate delle sorti della Chiesa, a voi, che vi lamentate che i Sacerdoti sono troppo pochi e non possono rispondere alle vostre legittime richieste di assistenza religiosa, noi domandiamo: perchè non ripetete la proposta di quel chierichetto? Li vedete quei bimbi col cuore ingenuo e puro? Nulla ancora è stato seminato nel campo innocente e fresco del loro cuore.

Che vi costa gettarvi un seme? nulla. Una parola di invito, una prospettiva radiosa, un'avventura meravigliosa... fa saltare di gioia il fanciullo. E chi sa che la vostra domanda non sarà proprio il piccolo seme che darà il grande albero. Ebbene dite quella parola.

Ma forse restate incerti per la instabilità del fanciullo, e misurando le mutazioni di mente e cuore che porterà l'età evolutiva? Non vi preoccupate: Dio darà l'incremento. Voi però curerete quel seme gettato, inserendolo più profondamente e irrigandolo colla discreta insistenza. E forse potrete dire di aver fatto un Sacerdote, di aver dato un Missionario a Cristo, alla Chiesa, alle anime. Non è questo alto onore, viva gioia, grande fortuna?

Direttore Responsabile: P. Vincenzo Cimmino C. SS. R.  
Se ne permette la stampa: P. Ambrogio Freda, Sup. Prov. C. SS. R.  
Imprematur: Nuc. Pagan. die 2-3-1955 - † Fortunatus Zoppas Episc.  
Autorizzata la stampa con decreto n. 29 del 12 luglio 1949

Industria Tipografica Meridionale - Napoli (Palazzo Borsa) - Telef. 20.038

## COOPERATORI REDENTORISTI

Non avendo spazio disponibile per pubblicare gli elenchi dei nuovi iscritti alla Società dei Cooperatori Redentoristi, ci limitiamo a pubblicare i nomi degli Zelatori e Zelatrici, col numero di iscritti di ciascuno, e relativa offerta.

Ringraziamo di cuore gli Zelatori e Zelatrici per la loro opera intelligente e generosa a favore dei nostri Aspiranti Missionari, e imploriamo su di loro da S. Alfonso grazie e benedizioni.

### Dalla Missione di Codola

Palumbo Biagio: Cooperatori viventi n. 9 con l'offerta di L. 900. Cooperatori defunti n. 21 con l'offerta di L. 2100.

Iuliano Enza: Cooperatori 32 con l'offerta di L. 3.200.

### Dalla Missione di Antri

Fontanella Giovannina: Cooperatori viventi n. 26 con l'offerta di L. 2.600. Cooperatori defunti n. 126 con l'offerta di L. 12.600.

Tedesco Carolina: Cooperatori viventi 58 con l'offerta di L. 6.000. Cooperatori defunti n. 150 con l'offerta di L. 16.000.

Campolo Angelina: Cooperatori viventi n. 2 con l'offerta di L. 200. Cooperatori defunti n. 59 con l'offerta di L. 6000.

Trapani Maria: Cooperatori viventi n. 19 con l'offerta di L. 1.900. Cooperatori defunti n. 46 con l'offerta di L. 4.600.

### Dalla Missione di Brezza (Caserta)

Gravante Teresa: Cooperatori viventi n. 32 con l'offerta di L. 3.200. Cooperatori defunti n. 82 con l'offerta di L. 8.200.

Sardo Teresa: Cooperatori viventi n. 15 con l'offerta di L. 1.500. Cooperatori defunti n. 101 con l'offerta di L. 10.100.

Lanna Angelina: Cooperatori viventi n. 34 con l'offerta di L. 3.400. Cooperatori defunti n. 137 con l'offerta di L. 13.700.

Carlino Antonietta: Cooperatori viventi n. 31 con l'offerta di L. 3.100. Cooperatori defunti n. 86 con l'offerta di L. 8.600.

### Dalla Missione di Stalletti (Catanzaro)

Presidente G. F. di A.C.: Cooperatori viventi n. 33 con l'offerta di L. 3.300. Cooperatori defunti n. 14 con l'offerta di L. 1.400.

### Dalla Missione di Davoli (Catanzaro)

Gualtieri Elena e Procopio Maria: Cooperatori viventi n. 140 con l'offerta di L. 14.500.

### Dalla Missione di Anzi\* (Potenza)

Di Salvia Sandra e Bellettieri Lina: Cooperatori viventi n. 27 con l'offerta di L. 4.000. Cooperatori defunti n. 11 con l'offerta di L. 1.100.

### Segue Missione di Paganì

Francavilla Luisa: Cooperatori viventi n. 25 con l'offerta di L. 3.200. Cooperatori defunti n. 103 con l'offerta di L. 11.400.

### Dalla Missione di Siano (Salerno)

Di Filippo Anna: Cooperatori viventi n. 59 con l'offerta di L. 5.900. Cooperatori defunti n. 112 con l'offerta di L. 11.200.

Riccio Anna: Cooperatori viventi n. 34 con l'offerta di L. 3.400. Cooperatori defunti n. 96 con l'offerta di L. 9.600.

Russo Anna: Cooperatori viventi n. 34 con l'offerta di L. 3.400. Cooperatori defunti n. 76 con l'offerta di L. 7.600.

D'Ascoli Carmela: Cooperatori viventi n. 16 con l'offerta di L. 1.600.

Palmieri Grazia: Cooperatori defunti n. 96 con l'offerta di L. 9.600.

Aliberti Carmela: Cooperatori defunti n. 48 con l'offerta di L. 4.800.